

Recensione di Giuseppe Patota, *Lezioni di italiano. Conoscere e usare bene la nostra lingua*, Bologna, il Mulino, 2022

PAOLA MONDANI

PAOLA MONDANI (paola.mondani@unidav.it) è ricercatrice all'Università Telematica Leonardo da Vinci, dove insegna *Educazione alla comunicazione verbale*. Si è addottorata all'Università per Stranieri di Siena ed è stata assegnista e docente a contratto all'Università di Siena e all'Accademia della Crusca. Si occupa in particolare di lingua, stile e retorica nella novellistica e nella prosa di Daniello Bartoli, di linguaggio della divulgazione e di educazione linguistica nei media, di fraseologia e paremiografia.

Nel 2023, il libro *Lezioni di italiano. Conoscere e usare bene la nostra lingua* di Giuseppe Patota ha vinto la quarantanovesima edizione del Premio Letterario Internazionale Mondello per la sezione Critica letteraria. Si tratta di un lavoro di alta divulgazione, pensato, come spiega lo stesso autore nella *Presentazione*, per «un pubblico ampio di destinatari: studenti, insegnanti di lingua e letteratura italiana nella scuola e laureati che aspirano a diventarlo, persone interessate all'argomento» (pp. 8-9). Il libro rappresenta inoltre un valido strumento per docenti dell'università impegnati a diverso titolo nella formazione di insegnanti di oggi e di domani.

Il volume è strutturato in due sezioni (*Parte prima: proposte per leggere*, pp. 13-129; *Parte seconda: strumenti per scrivere*, pp. 133-213). Ciascuno dei cinque capitoli che costituiscono la prima parte consiste in una lezione di lingua italiana attraverso la letteratura e di letteratura italiana attraverso la lingua: una sorta di percorso guidato tra opere e autori per orientarsi nella scelta dei testi e delle attività da proporre in classe durante le ore dedicate all'educazione linguistico-letteraria. La seconda parte si configura invece come un

“manuale di istruzioni” – il sesto capitolo s'intitola non a caso *Il vocabolario: istruzioni per l'uso* (p. 133) – per un impiego efficace dei «ferri del mestiere di scrivere» (p. 8), cioè vocabolari (cartacei e digitali), libri di grammatica e strumenti interni al sistema linguistico, come ad esempio i connettivi e la punteggiatura, «il cui dominio è fondamentale nella pratica del testo scritto» (p. 8).

Tra le diverse “proposte per leggere” – che, in base a chi legge, sono di volta in volta anche proposte per imparare, per approfondire, per insegnare e per insegnare a insegnare – vorrei soffermarmi in particolare su quelle contenute nei capitoli primo e quarto, dedicati alla lingua e all’opera rispettivamente di Dante (*Imparare la lingua di Dante, imparare la lingua con Dante*, pp. 13-46) e di Leopardi (*Leopardi e la parafrasi*, pp. 93-116). I capitoli due, tre e cinque sono invece dedicati rispettivamente a Machiavelli (*La più bella commedia italiana*, pp. 47-67), Galileo (*Galileo e l’italiano scientifico*, pp. 69-92) e Manzoni (*Manzoni e i panni in Arno*, pp. 117-129).

Nel primo capitolo, oltre al carattere innovativo dell’impostazione didattica e dello stile comunicativo, l’aspetto che maggiormente colpisce è l’ordine in cui compaiono le attività proposte: con un occhio sempre attento alle necessità di discenti e docenti, l’autore presenta una sequenza di esercizi non casuale, bensì didatticamente graduale e graduata.

Il primo esercizio è il più semplice e, idealmente, potrebbe essere impiegato in una fase iniziale del percorso didattico, per l’avviamento allo studio dell’autore e della sua opera; esso consiste in un «confronto terra terra» (p. 15) fra tre documenti, redatti – rispettivamente a Firenze, a Venezia e nella provincia di Caserta – negli stessi anni in cui Dante scrisse la *Commedia*. L’obiettivo è quello di permettere agli studenti di verificare in modo empirico il seguente assunto: nelle sue opere, Dante impiegò la stessa lingua che si usava «a Firenze ai suoi tempi» (p. 14).

La seconda proposta didattica, incentrata sul sonetto *Tanto gentile e tanto onesta pare*, presenta un grado di difficoltà maggiore: in questo caso non bisogna limitarsi a osservare lo strato superficiale della lingua, ma concentrarsi sul significato di alcune parole. Si tratta, nello specifico, di quei termini che nell’italiano di oggi assumono un significato diverso rispetto al passato e per i quali Patota ha coniato l’efficace espressione «“falsi amici interni”: interni, naturalmente, alla storia dell’italiano» (p. 19): per esempio, l’aggettivo *gentile*, che nell’italiano antico non voleva dire ‘fornita di gentilezza’, ma ‘nobile’, oppure il verbo *pare*, che non significava ‘sembra’, ma ‘appare’ (p. 18).

L’esercizio appena descritto sembra in qualche modo accogliere e sviluppare l’invito di Luca Serianni – contenuto nel ben noto *L’ora di italiano. Scuola e materie umanistiche*, che il libro di Patota rievoca nel titolo e ricorda nelle intenzioni e nello stile – a servirsi dei testi letterari per ampliare la «prospettiva storico-linguistica» delle lezioni di italiano, facendo leva sulla naturale curiosità dei ragazzi «per la lingua, specie per l’origine delle parole» (Serianni, 2010: 93).

La terza attività su Dante è dedicata al sonetto *Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io* (pp. 21-25) e si colloca a un livello ancora superiore di difficoltà: oggetto di analisi non sono in questo caso le parole, ma le strutture sintattiche incardinate sul condizionale *vorrei*. Partendo da questo elemento linguistico è infatti possibile proporre (almeno) due diversi tipi di lezione: una di letteratura, l'altra di grammatica.

Quanto alla prima, si potrà spiegare efficacemente – cioè, dimostrandolo mediante “tracce” linguistiche – che la poesia si inserisce nel filone provenzale del *plazer* o, meglio, di una sua sottospecie, il *souhait*, nel quale il poeta esprime un augurio: per farlo, basterà indirizzare l’attenzione della classe, oltre che sulla voce verbale *vorrei*, anche sui latinismi *incantamento* e *incantatore*, sul provenzalismo *talento*, ‘volontà’, e sul sicilianismo *disio*, ‘desiderio’.

Sempre partendo da *vorrei*, è inoltre possibile fare una lezione di grammatica sulle diverse funzioni del condizionale (di cortesia, di modestia, di dissociazione, dubitativo e desiderativo, pp. 24-25), vale a dire su un modo verbale che tradizionalmente «s’insegna quando si parla del periodo ipotetico» (p. 23); al contrario, spiega l’autore:

Il *vorrei* del sonetto dantesco è lì a ricordarci che, oltre a quello legato al periodo ipotetico, ci sono altri usi del condizionale che non solo non vanno trascurati, ma soprattutto che non conviene trascurare, perché si tratta di usi più semplici, che dunque consentono a un insegnante di aiutare gli studenti a interiorizzare le forme del condizionale e a usarle correttamente senza il vincolo di doverle associare al più complicato periodo ipotetico (p. 24).

L’ultima attività di questa serie è infine la più complessa: consiste nell’osservazione e nell’analisi delle diverse «possibilità espressive» (p. 30) della lingua della *Commedia*. Partendo da alcune scene tratte dall’*Inferno* – rese estremamente attuali dal «tono iperrealistico e marcatamente grottesco» (p. 31), tanto da poter azzardare un accostamento al gusto *pulp* di certe immagini cinematografiche (cfr. p. 31) –, l’autore ci conduce gradualmente verso le altezze della lingua del *Paradiso*, passando per quella «familiare, flessibile e accogliente, sorprendentemente e straordinariamente moderna» (p. 37) del *Purgatorio*.

Nel quarto capitolo (*Leopardi e la parafrasi*, pp. 93-116) è di notevole interesse una proposta didattica sull’*Infinito* leopardiano, che Patota ricava dalla sua esperienza di docente universitario:

Quando, durante i miei corsi, comincio a parlare di Leopardi, normalmente esordisco invitando i miei studenti a cercare in rete la voce *canto* così come si presenta nel *Vocabolario Treccani* e nel *Grande dizionario italiano dell’uso* ideato e diretto da Tullio De Mauro (in sigla *GRADIT*): ricorro a questi due dizionari non soltanto per la loro autorevolezza, ma anche perché sono entrambi disponibili *on line* gratuitamente (p. 93).

Questo esercizio permette di operare contemporaneamente su più livelli: 1) quello lessicale, in particolare relativamente alla polisemia («Leggendo con attenzione, si registra in primo luogo che la parola *canto* ha più significati», p. 95; «il pericolo più insidioso che il vocabolario può aiutare e evitare è quello rappresentato dalla presenza di parole ben note, che però, nel testo in versi [l'*Infinito*], sono adoperate con un significato diverso da quello consueto», p. 106); 2) quello lessicografico, in ottica sincronica e diacronica («qualunque buon vocabolario, compreso quello che abbiamo a casa, contiene tutte le parole antiche, poetiche o letterarie presenti nella nostra lingua, e dà anche conto dei significati antichi o particolari che un determinato termine ha avuto nel corso della sua storia», p. 103); 3) quello storico-linguistico e letterario («Leopardi deve aver avuto parecchio che fare con questo termine [*canto*], visto che il suo nome (anzi: il suo cognome) ricorre sia nella voce del *Vocabolario Treccani* sia in quella del *GRADIT*», p. 95).

Anche questa attività si colloca nel solco del pensiero didattico di Serianni, il quale, com'è noto, nell'insegnamento attribuiva all'esercizio della parafrasi del testo letterario la massima importanza, a qualsiasi livello (cfr. Serianni, 2012: 79). A tal proposito, è degna di nota la seguente riflessione di Patota, su cosa sia e a cosa serva appunto l'esercizio della parafrasi:

La parafrasi ha uno scopo importantissimo: affiancare a un testo poetico, complesso in quanto tale, una versione in prosa contemporanea che appiani le difficoltà legate al senso. La parafrasi è (e deve essere) una traduzione, il più possibile vicina alla lettera, da una varietà d'italiano a un'altra varietà d'italiano (p. 102).

Insegnare la lingua attraverso la letteratura e insegnare la letteratura attraverso la lingua è anche il titolo di una lezione per docenti della scuola secondaria di secondo grado, che Patota ha tenuto il 23 marzo 2023 al Liceo Scientifico "A. B. Sabin" di Bologna, nell'ambito di un ciclo di seminari organizzati dalla casa editrice Sanoma (lezione a cui chi scrive ha assistito). In quell'occasione, l'autore ha mostrato in che modo fare lezione in classe con alcune delle proposte didattiche contenute nel volume. A suscitare l'interesse dei e delle partecipanti è stata la novità dell'orientamento didattico, caratterizzato da un avvicinamento al testo letterario a partire da elementi linguistici familiari al discente, e non, come di consueto, da nozioni generiche sulla vita dell'autore, su teorie e temi letterari e/o contenuti storico-culturali; muovendo cioè dal noto (il funzionamento di alcune strutture linguistiche) per arrivare a ciò che ancora non si conosce (l'impiego della lingua a fini espressivi, nell'ambito della produzione letteraria di un determinato autore).

E proprio l'attività sulla parafrasi dell'*Infinito* di Leopardi, ricavata dal quarto capitolo del volume (pp. 103-109), era tra gli esempi didattici presentati nel corso di quel seminario.

Fare la parafrasi con il solo ausilio del vocabolario – senza la guida dell'insegnante e senza consultare le note a piè di pagina – è possibile anche se non si possiede alcuna conoscenza pregressa della poesia o, più in generale, della poetica dell'autore. In che modo? Per prima cosa, individuando nel testo tutte le parole di cui non si conosce (o riconosce) il significato; in secondo luogo, cercando ciascuna di esse nel vocabolario, seguendo esattamente l'ordine in cui compaiono nella poesia e senza necessariamente risalire alla forma messa a lemma: cercando infatti le forme impiegate da Leopardi, sarà il vocabolario stesso a "reindirizzare la ricerca" (per esempio da *core* a *cuore* e da *vo* ad *andare*). Infine, si potrà produrre senza troppa difficoltà la traduzione della poesia in un breve testo in prosa, scegliendo per ciascuna espressione letteraria uno dei sinonimi nell'italiano corrente trovati nel vocabolario.

Ancora all'uso del vocabolario, ma da una prospettiva non letteraria bensì grammaticale, è dedicato il sesto capitolo, il primo della seconda parte. Quest'ultima, intitolata *Strumenti per scrivere*, è composta da cinque capitoli, dedicati, nell'ordine, all'uso corretto del vocabolario (VI. *Il vocabolario: istruzioni per l'uso*, pp. 133-145), alla grammatica e ai libri di grammatica (VII. *La grammatica, le grammatiche*, pp. 147-169), ai connettivi (VIII. *I connettivi: collegare ciò che si scrive*, pp. pp. 171-180), ai segni interpuntori (IX. *La punteggiatura*, pp. 181-190) e infine al testo argomentativo (X. *Il testo argomentativo*, pp. 191-213).

I più corposi sono il settimo e il decimo: vediamo nel dettaglio di cosa trattano. Del capitolo VII è degna di nota, in particolare, la riflessione contenuta nelle pagine conclusive (pp. 158-165), in cui l'autore tira le somme e offre una serie di consigli pratici per l'insegnamento della grammatica a scuola.

Dopo aver dato conto, all'inizio del capitolo, della storia della grammaticografia contemporanea, insieme alle critiche dei modelli descrittivi e normativi tradizionali, nonché alle diverse proposte per innovare, Patota offre alla questione la sua *pars construens*. L'autore muove dalla considerazione che «arroccarsi dietro un “È tutto sbagliato, è tutto da rifare” sarebbe inutile, oltre che ingiusto: conviene, piuttosto, provare a offrire qualche suggerimento che magari consenta, a chi lo condivide, di lavorare meglio con i testi a disposizione» (p. 158).

Il primo suggerimento è quello di «espungere, dalle informazioni offerte dal libro di grammatica, qualunque indicazione che non abbia una ricaduta applicativa» (p. 158): per esempio, nelle categorie del nome, la distinzione tra nomi concreti e astratti; il secondo consiglio riguarda l'ordine di presentazione degli argomenti: occorre seguire non quello del libro, ma quello di acquisizione della lingua; infine, la terza indicazione, nell'insegnamento della sintassi della frase semplice, è quella di evitare di illustrare in modo particolareggiato «la folla dei complementi indiretti» (p. 161), spesso chiedendo anche agli studenti di memorizzarne la nomenclatura. Del capitolo dieci, per finire, risultano particolarmente apprezzabili le proposte didattiche (pp. 203-211), consistenti in

esempi di tracce per la produzione di testi argomentativi, anche in questo caso presentati in un'ottica graduale.

Insomma, il libro di Patota può rivelarsi utile a chiunque voglia insegnare la grammatica e la letteratura italiana in un modo rispettoso della tradizione e al contempo nuovo, coinvolgente e che dia priorità alle esigenze dei e delle discenti. Solo mettendosi nei loro panni e abitando in qualche modo la loro realtà, sembra spiegarci l'autore, è davvero possibile mettere al primo posto le necessità educative e formative delle nuove generazioni.

Al di là – o al di sopra –, infatti, del contenuto di questo libro, a colpire più di tutto è la qualità comunicativa della scrittura. Patota impiega efficacemente le diverse strategie retoriche e linguistiche proprie del linguaggio divulgativo, utili a rendere il discorso più accattivante e il tono più amichevole e coinvolgente (cfr. Gualdo, Telve, 2021: 197).

Per esempio, per spiegare concetti complessi della disciplina, si serve spesso di immagini metaforiche:

1) Ricorrendo a un'immagine assunta dalla fisica, potremmo dire che le parole sono come i magneti: come questi attraggono alcuni oggetti e altri ne respingono, così le parole attraggono alcune parole e altre ne respingono, creando intorno a sé una sorta di campo semantico» (p. 155);

2) «Ma che cos'è esattamente, il significato? Lo potremmo definire l’“anima” della parola [...]; l’insieme di suoni che forma questa parola [...] tecnicamente prende il nome di *significante*: il “vestito” della parola» (p. 133).

L'autore si serve inoltre di glosse, per spiegare il significato di tecnicismi («con realismo topografico, toponomastico (cioè relativo ai nomi di luoghi) e odonomastico (cioè relativo ai nomi di vie e di piazze)», p. 49); utilizza espressioni colloquiali con intento per lo più ironico, come ad esempio in questo passo, nel quale dà conto del «modello di italiano “in provetta”» (p. 151) offerto in molte grammatiche scolastiche:

“Dopo un’attenta lettura, Dario sprofondò in un sonno cupo” (alla faccia dell’attenta lettura!); “In quel prato c’erano fiori multicolori e farfalle volteggianti, che inneggiavano alla primavera imminente” (mancano solo le chiare, fresche e dolci acque di Petrarca e siamo a posto) (p. 152).

L'autore impiega spesso delle interrogative didascaliche, che servono a coinvolgere il lettore e a mantenerne desta l'attenzione: «Ma che cos'è, esattamente, il significato?» (p. 133), «Perché una parola può avere molti significati?» (p. 134), «Che cosa intende dire l'autore con questo?» (p. 153); riprende espressioni tipiche della comunicazione mediatica dei nostri tempi, per attualizzare fenomeni, opere e personaggi del passato: «le parole vi convergono a formare una miscela che, col senso e la terminologia di poi, potremmo definire

pulp», «La grammatica di Serianni ha venduto, nelle sue diverse edizioni, centinaia di migliaia di copie: sono cifre da *best-seller*» (p. 150).

In questo senso, assume una grande efficacia la rilettura al presente dei *Promessi sposi* offerta in apertura al capitolo quinto, dove alcuni estratti del romanzo (pp. 117-118) sono impiegati per definire parole ed espressioni della pandemia di COVID-19. Così troviamo ad esempio il *paziente zero* («L'uno e l'altro storico dicono che fu un soldato italiano al servizio di Spagna», p. 117), il *negazionismo* («sulle piazze, nelle botteghe, nelle case, chi buttasse là una parola del pericolo, chi motivasse peste, veniva accolto con beffe incredule, con disprezzo iracondo», p. 118) o il *mercato dei falsi green pass* («Il terrore della contumacia e del lazzeretto aguzzava tutti gl'insegnanti: non si denunziavano gli ammalati, si corrompevano i becchini e i loro soprintendenti; da subalterni del tribunale stesso, deputati da esso a visitare i cadaveri, s'ebbero, con danari, falsi attestati», p. 118).

Per finire, l'autore suggerisce anche una fruizione multimodale del suo libro, che sfrutta, cioè, tutte le potenzialità della lettura digitale e interconnessa: dall'ascolto di un brano alla visione di una commedia su YouTube (p. 7; p. 48), all'uso dei vocabolari in rete e all'impiego a scopo didattico di una serie TV di grande successo:

Approfittando del successo planetario arriso alla celebratissima serie televisiva dei Medici, gli insegnanti del triennio della scuola secondaria di secondo grado potrebbero presentare in classe i due frammenti delle *Istorie fiorentine* che qui riproduco, e che Machiavelli dedica alla celebre “congiura dei Pazzi”, il piano ordito nel 1478 da alcuni membri della famiglia fiorentina dei Pazzi per eliminare i Medici (p. 61).

Il suo tentativo di rendere accessibile, gradevole, divertente e utile lo studio e l'apprendimento della lingua italiana sembra davvero riuscito.

Riferimenti bibliografici

- Gualdo, Riccardo – Telve, Stefano (2021), *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci.
- Serianni, Luca (2010), *Italiani scritti*, Terza edizione, Bologna, il Mulino.
- Serianni, Luca (2012), *L'ora di italiano. Scuola e materie umanistiche*, Roma-Bari, Laterza.

